

CAPITOLO I

LA CONQUISTA DELLE RIFORME

1.1) LA POLIZIA DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Al termine del secondo evento bellico mondiale, l'apparato amministrativo della Pubblica Sicurezza versava in una situazione poco ordinata, dovuta alla contemporanea presenza di ben tre distinte figure istituzionali.

La gestione della Pubblica Sicurezza, oltre al conseguente ordine pubblico particolarmente delicato in quella fase del dopoguerra, vede in prima linea, con mansioni esecutive, il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza¹ composto da truppa, sottoufficiali e ufficiali.

Questi ultimi, in pratica, venivano destinati prevalentemente a mansioni di inquadramento della truppa e al loro addestramento, mentre l'esecuzione del servizio - con particolare riguardo all'ordine pubblico - gravava sotto la responsabilità dei funzionari di pubblica sicurezza, personale inquadrato nei ruoli civili.

Al vertice della struttura si erge la figura del prefetto, massima autorità di Pubblica Sicurezza nominata dal Governo, funzionario civile con una profonda conoscenza dell'apparato amministrativo, ma con carente preparazione ed esperienza nella gestione della pubblica sicurezza e dell'ordine pubblico. Le competenze sono tuttora parzialmente regolate dal R.D. 18/06/1931 n.773².

¹https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/notizie/polizia/0911_2007_09_28_app_celebrazioni_san_michele.html

"Il decreto del 2 novembre 1944, istituì il nuovo **Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza**, nel quale confluì il personale del Corpo degli Agenti di P.S., la P.A.I., soppressa nel '45, ed altri preesistenti organismi di sicurezza, tra i quali la Milizia della Strada".

² T.U.L.P.S Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza

Ai prefetti è affidata la direzione del servizio che godono di una posizione di superiorità funzionale e gerarchica rispetto i funzionari di Pubblica Sicurezza (commissari, vicequestori e questori), i quali nella gestione dei servizi si avvalgono del personale appartenente al corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza, impartendo direttive agli Ufficiali³.

Il R.D.L. 31/07/1943 n. 687⁴ al suo primo articolo sancisce la dipendenza del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza dal Ministero dell'Interno *“Il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza dipende dal Ministero dell'interno; esso fa parte delle Forze armate dello Stato e di quelle in servizio di pubblica sicurezza insieme all'Arma dei carabinieri Reali. Sulla uniforme fa uso delle stellette a cinque punte.”*

Dalla lettura di quanto sopra, oltre a percepirsi una sorta di militarizzazione di fatto del Corpo, si evince che tutti gli appartenenti alla (degli agenti di) Pubblica Sicurezza, ben compresi gli ufficiali, devono sottostare alla legge militare di pace e di guerra, determinando la competenza dei tribunali militari nel giudicare le eventuali violazioni.

La militarizzazione, fortemente voluta dall'allora capo del Governo, generale Pietro Badoglio⁵, si presenta come un provvedimento di natura emergenziale, con il chiaro intento di fronteggiare le problematiche di ordine pubblico conseguenti all'arresto di Mussolini avvenuto il 25.07.1943⁶.

In un tale quadro storico, i militari del corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza versavano in una condizione di disagio sociale.

Gli ufficiali sono gli unici ad essere arruolati dopo il superamento di un concorso pubblico e a possedere un livello culturale appropriato.

³ Polizia Moderna-Polizia nella storia-Gianmarco Calore
https://www.ansparezzo.it/wp-content/uploads/2016/05/La_storia_della_polizia_italiana.pdf

⁴ convertito nella legge n178 del 5.05.1949

⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Badoglio

⁶ Antonio Sannino, Le forze di polizia nel dopoguerra, Milano, Mursia, 2004, p. 65.

Sono anche gli unici ad avere un'adeguata formazione ottenuta dopo la frequenza dell'accademia, mentre per la truppa non era prevista selezione ed un minimo corso di inquadramento.

L'obiettivo primario era arruolare quanto più personale possibile da impiegare nelle piazze, non importava che il livello culturale fosse bassissimo.

Una massa ignorante, insegna la storia, è più facile da governare.

Il personale versava in condizioni gravose, mal retribuito, mal equipaggiato ed armato, privo di qualsivoglia tutela rispetto all'arbitrio dei superiori.

Nel 1923, con il Regio Decreto 29 marzo n. 1429⁷, l'Italia ratificava la convenzione OIL 1/1919⁸, in cui veniva previsto il limite massimo delle otto ore di lavoro per i lavoratori dell'industria.

Diversamente, gli appartenenti del corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza venivano disciplinati dal Regio Decreto 30 novembre 1930 n. 1629, dove all'art. 1 viene sancito che “Tutti gli appartenenti al Corpo sono considerati in servizio permanente, anche quando non sono comandati...”.

Molte erano le limitazioni imposte ai diritti di libertà; vanno sottolineati i successivi articoli 105 e 106, ove si imponevano restrizioni alla libertà di contrarre matrimonio, regolando sia il numero del personale *ad hoc* autorizzato, sia imponendo dei requisiti di anzianità e verifiche sulla moralità della futura sposa.

Queste limitazioni venivano ridotte con il trascorrere degli anni, per essere abrogate definitivamente con l'entrata in vigore della L121/81.⁹

⁷Esecuzione della convenzione adottata dalla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro della Società delle Nazioni di Washington circa la limitazione del numero delle ore di lavoro negli stabilimenti industriali. (023U1429)

⁸La convenzione OIL n. 1/1919 stabilisce la durata massima di otto ore giornaliere e quarantotto ore settimanali per la prestazione dei lavoratori dell'industria [2], indipendentemente dallo status legale del loro datore di lavoro, pubblico o privato (art. 2).

⁹Venne prima presentato un disegno di legge in merito,
<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/290979.pdf>

La conquista del “riposo settimanale obbligatorio” si ebbe nel 1953, grazie all’allora Ministro dell’interno Amintore Fanfani.¹⁰

Un primo preoccupante campanello di allarme sulle disastrose condizioni in cui versava il corpo, lo evidenziano gli alleati con la proposta della “Police Mission” finalizzata alla realizzazione di una profonda riforma innovativa.¹¹

Il progetto non venne mai approvato dai governi del dopoguerra, i quali si limitarono ad apportare degli adattamenti normativi, cercando di inserire la vecchia struttura nel nuovo stato nascente.

¹⁰ Art. 35 del d.P.R. 3/1957 Statuto degli impiegati civili dello Stato –riposo settimanale-

¹¹ Herbert Reiter Donatella Della Porta, polizia e protesta

1.2) IL CASO ANNARUMMA, L'ASSEMBLEA HILTON E LA CIRCOLARE COSSIGA

Fino alla fine degli anni sessanta, il malumore del personale, che versava ancora sotto la costante pressione delle disposizioni del codice penale militare, non veniva esternato in vere e proprie azioni di protesta, ma si limitava ad essere espresso con missive, quasi sempre anonime, rivolte alle redazioni giornalistiche; venivano anche intraprese delle azioni di voto-protesta orientato verso il Movimento Sociale Italiano o il PCI.

La maggior parte delle lettere venne pubblicata sulla rivista "Ordine Pubblico", definita una "rivista specializzata", che con il vicedirettore Franco Fedeli¹², riuscì per prima a far emergere sia la generale condizione di disagio degli operatori di sicurezza, sia la realtà drammatica celata dietro le mura delle caserme¹³.

Nel 1968, ormai nel vivo delle proteste dei movimenti di massa, viene registrato un cambio di passo, tanto che le lettere – ancorché sempre anonime per timore di ritorsioni - vengono indirizzate alle massime cariche istituzionali; inoltre, nelle caserme di Milano e Torino si registrano

¹² Nato a Roma nel 1922, Franco Fedeli, a soli diciannove anni, viene arrestato dall'Ovra per aver manifestato sentimenti antifascisti. Dopo una permanenza in carcere, partecipa attivamente alla lotta di liberazione come vice comandante di una formazione partigiana. È stato componente del Comitato di Liberazione Nazionale. Collaboratore come inviato speciale dei più importanti giornali europei e americani, Fedeli gira tutto il mondo: Africa, Estremo e Medio Oriente, America. Negli anni Sessanta, accetta la vicedirezione del mensile Ordine Pubblico. Qui si mette subito all'opera prefigurando (cosa impensabile per quegli anni) una riforma della Polizia che la smilitarizzi. Gli "irriducibili" del Ministero, ottennero dall'editore di Ordine Pubblico il licenziamento di Fedeli. Eravamo nel dicembre 1976. Dopo un solo mese di silenzio, Franco Fedeli, la sua redazione e tanti amici poliziotti che lo avevano sempre seguito, diedero vita al periodico Nuova Polizia e riforma dello Stato, che in pochissimo tempo riconquistò, e anzi accrebbe, il numero dei sostenitori. https://www.ilmessaggero.it/rubriche/accadde_oggi/processo_franco_fedeli_direttore_rivista_ordine_pubblico-785314.html

¹³ oltre duecento di queste lettere (inviate anche, dal 1977, a «Nuova Polizia e Riforma dello Stato» furono raccolte da Fedeli e pubblicate in un volume (Franco Fedeli, Da sbirro a tutore della legge. L'emarginazione, i problemi della famiglia, la tensione, i pericoli di un mestiere difficile nelle lettere dei poliziotti, Napoleone, Roma, 1981.

le prime manifestazioni di dissenso per le condizioni di impiego durante i turni di servizio.

Siamo al 1969, l'anno in cui ufficialmente verrà alla luce il "movimento". Il malcontento correlato alla gestione del personale durante i servizi di ordine pubblico, privi delle più elementari tutele sotto l'aspetto lavorativo, esplose a Milano l'11 novembre dello stesso anno, allorquando durante degli scontri di piazza viene stroncata la vita l'agente Antonio Annarumma¹⁴ di soli 22 anni.

Certamente non era il primo e purtroppo neanche l'ultimo agente a perdere la vita in quelle circostanze, ma quello che spinse la truppa a rischiare un vero e proprio ammutinamento nelle caserme Bicocca e Sant'Ambrogio di Milano furono la dinamica dei fatti che portarono all'evento infausto.

Innanzitutto pesò molto l'inesperienza dovuta anche alla giovane età¹⁵, oltre alla scarsa preparazione del personale impiegato, in uno alle le scelte dei responsabili della direzione del servizio che - con motivazioni successivamente aspramente criticate - ordinarono la carica per sciogliere un corteo studentesco promosso dall'Unione dei marxisti leninisti trovatosi casualmente nei pressi del Teatro Lirico, luogo del comizio organizzato dai sindacati al termine dello sciopero generale.

Agli scontri si unirono anche i giovani militanti del movimento studentesco della vicina università statale.

La versione ufficiale attribuiva la responsabilità del decesso ai manifestanti, mentre la versione di questi ultimi ne addossava la colpa al "fuoco amico", essendo la causa della morte del giovane poliziotto dovuta allo scontro tra due mezzi di servizio.¹⁶

¹⁴ Nato a Monteforte Irpino, 10 gennaio 1947,
https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Annarumma

¹⁵ Non era inusuale utilizzare per i servizi di O.P. i frequentatori dei corsi di istruzione. Pratica proibita dopo il 1981, con l'entrata in vigore della riforma.

¹⁶https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/18_maggio_25/milano-1969-agente-antonio-annarumma-ucciso-sciopero-via-larga-capanna-montanelli-441ce622-6029-11e8-989c-deac82752781.shtml

All'esito del processo iniziato nel 1970, nessuno venne mai condannato per la morte dell'agente Annarumma, tuttora rimasto senza colpevoli.

La stessa sera, quando si diffuse la notizia del tragico evento, esplosero violente proteste nella caserma Sant'Ambrogio e nella la caserma "Adriatica" – nella quale erano alloggiati molti uomini del III reparto celere di Milano.

I superiori in servizio provarono a placare gli animi nel tentativo di evitare che gli uomini ammassati ai cancelli riuscissero a riversarsi in strada con mezzi e armi di reparto, ma furono aggrediti sia verbalmente che fisicamente senza alcun rispetto per il grado e la posizione di comando rivestita. Lo stato di agitazione perdurò per tutta la nottata proseguendo anche nei giorni successivi¹⁷.

In seguito all'uccisione di Annarumma, venne concesso il primo di una serie di aumenti salariali¹⁸, che durante degli anni Settanta adeguarono parzialmente la paga dei poliziotti al reale costo della vita, tutti concessi di tanto in tanto, con il chiaro fine di tentare di placare gli animi in occasione di fatti eclatanti o rivendicazioni.

Il 21 ottobre 1971 cambia definitivamente il modo di manifestare il dissenso, quando oltre 50 agenti escono dalla caserma del V reparto mobile di Torino e in maniera ordinata sfilano per le vie della città nel primo corteo effettuato in uniforme: la protesta "esce" dalle mura delle caserme.

Come era prevedibile, la protesta viene immediatamente repressa e ai due agenti ritenuti gli organizzatori, viene prima inflitta la "camera di punizione di rigore"¹⁹ per poi essere successivamente tratti in arresto dalla locale procura militare, poi processati e condannati dal Tribunale militare di Torino alla sanzione di cinque mesi e dieci giorni di reclusione militare,

¹⁷ <https://www.poliziaedemocrazia.it/archivio/live/index8685.html?domain=archivio&action=articolo&idArticolo=2840>

¹⁸ Fù il primo riconoscimento, strappato a forza al Ministro del Tesoro Colombo,

¹⁹ REGIO DECRETO 30 novembre 1930, n. 1629 art 232